

**Si pensa ad assemblee locali per influenzare le scelte sulle candidature
Ma a decidere sarà la segreteria nazionale. Per il Senato spunta Cuperlo**

Parlamento, il Pd a Roma con l'elenco dei preferiti

di Mattia Pertoldi UDINE Pensare di poter, realmente, incidere nei meccanismi di scelta nazionali per Camera e Senato, in epoca di giglio magico che tale resta nonostante i colpi assestati dalle audizioni della Commissione banche, è, molto probabilmente, eccessivo, ma almeno il Pd locale vorrebbe provarci presentando a Roma un elenco di quei "preferiti" che i dem del Fvg vorrebbero inserire in lista. Non stiamo parlando di Parlamentarie vere e proprie - quelle, per intenderci, chieste inutilmente un mesetto fa dalla minoranza orlandiana -, ma della concessione, più di forma che di sostanza come accennato, che dovrebbe arrivare da Roma in questi giorni e che apre comunque in Fvg un periodo senza dubbio interessante. Da qui all'inizio del prossimo anno, infatti, gli iscritti delle quattro Province della regione dovrebbero essere chiamati a stilare un elenco di desiderata per le candidature alle Politiche che poi la segretaria Antonella Grim porterà a Roma. Un'idea, questa, per cercare di provare a garantire una certa omogeneità di rappresentanza territoriale nelle Regioni anche se, è bene sottolinearlo, le richieste locali non saranno assolutamente vincolanti. Perché alla fine, al netto di capovolgimenti dell'ultimo minuto, sarà Matteo Renzi a definire chi schierare in quota maggioritaria e chi, invece, veleggerà nelle primissime posizioni del proporzionale, quelle, in altre parole, che valgono con maggiore sicurezza il biglietto per Roma. Difficile, per non dire impossibile, d'altronde, che il Fvg - al pari degli altri territori - viaggi su un binario autonomo e non vincolato alla situazione nazionale dove, per stessa ammissione del segretario, dalle parti del Nazareno si comincia davvero a temere di presentarsi alle elezioni con percentuali di consenso attorno al 20%. Cosa significa? Semplice: se i sondaggi dovessero tramutarsi in realtà, diventerebbe complicato "piazzare" tutti i big nazionali del partito in posizioni sicure anche considerato come senza la sinistra di Pietro Grasso i collegi blindati del centro Italia rischiano di essere meno sigillati a doppia mandata di qualche mese fa. E così nei corridoi di Montecitorio si comincia a mormorare della possibilità che anche in Fvg venga "paracadutato" un nome dall'esterno e, in particolare, si fa largo l'ipotesi che la scelta più plausibile sia Gianni Cuperlo cui Renzi, per evitare altri strappi interni, non può certo sbattere la porta in faccia. Un visitor che, a onor del vero, tanto marziano non è visto che è nato a Trieste, conosce bene la nostra regione - non per niente una manciata di giorni fa è stato ospite nel capoluogo, ufficialmente per presentare il suo nuovo libro, ma agitando le acque tra i dem locali - e qui è stato eletto alla Camera nel 2006 anche se, quanto a presenza fissa, sono anni che ha stabilito residenza e interessi fuori dal Fvg. Se le voci dovessero essere vere, tra l'altro, Cuperlo si trasferirebbe, dopo tre legislature, dalla Camera al Senato nel ruolo di capolista al proporzionale. In quel caso, però, lo scenario per il Pd locale si complicherebbe parecchio. Considerato come i primi due posti alla Camera potrebbero (e dovrebbero) essere assegnati a Ettore Rosato - per il quale tuttavia non è esclusa una corsa fuori regione - e Debora Serracchiani - anche se qualcuno mormora di un interessamento della presidente proprio per il Senato -, il primo slot per palazzo Madama - l'unico che a sondaggi vigenti garantisce al 100% l'elezione - è terreno di caccia di parecchi dem friulani. Ci spera, da mesi, Franco Iacop, così come Paolo Coppola - molto vicino a Luca Lotti -, senza dimenticare le

chance, attualmente in diminuzione visto il clima attorno a Maria Elena Boschi sua principale alleata a Roma, di Isabella De Monte e quelle di Francesco Russo che non ha certo rinunciato a tentare il bis in Senato. Il tutto, inoltre, evitando di tralasciare come, in una maniera o nell'altra, vadano riempite anche le tessere del mosaico che portano ai pericolosissimi - per il centrosinistra - sette collegi uninominali di Camera e Senato. E qui tra uscenti come Giorgio Zanin, Giorgio Brandolin e Laura Fasiolo, ambiziosi politici locali - leggasi il sindaco di Palmanova Francesco Martines -, possibili esponenti sloveni da schierare in quel collegio di Gorizia - come Monica Hrovatin oppure Alenka Florenin, rispettivamente primi cittadini di Sgonico e Savogna d'Isonzo - cucito addosso alle esigenze della minoranza, oltre alla necessità di coprire le quote rosa - pensiamo a Grim - i punti interrogativi da sciogliere sono davvero molti.

Botta e risposta tra la presidente e Savino

VERSO LE ELEZIONI

Il capogruppo di Fi Renato Brunetta contesta la legge di Stabilità nazionale definendola «una bruttissima pagina di politica», Debora Serracchiani lo attacca e Sandra Savino (nella foto) si erge a difesa del deputato azzurro. La polemica, in altre parole, vola sull'asse Pd-Fi. «L'ex ministro del Governo Berlusconi IV - ha detto la presidente - non ha titoli per dare lezioni di economia né di opportunità istituzionale. Ogni giorno uno dei principali esponenti di quel Governo che nel 2011 portò l'Italia a un passo dal default distribuisce false verità su ogni argomento li capiti a tiro: banche, conti pubblici e legge di Bilancio. Sono sempre gli stessi, con sempre lo stesso capo e lo stesso programma elettorale: hanno già fallito e ora ci riprovano». Dura, la replica di Savino. «La governatrice, ancora per poco, del Fvg - ha detto -, fattasi da parte dalla politica regionale dopo aver terremotato un territorio florido e all'avanguardia come il nostro, si rilancia stancamente nell'arena nazionale per tentare di strappare al suo Renzi uno strapuntino in Parlamento. Come nuovo esordio non c'è male. L'ex veltroniana prova a difendere una legge devastante per i conti pubblici italiani e, per far piacere alla banda dei fiorentini, attacca Brunetta, evidentemente reo di aver voluto la Commissione sulle banche che sta distruggendo il giglio magico e quel che resta del Pd. Serracchiani prova goffamente a buttarla in caciara per celare i conflitti d'interessi di un Pd sempre più dilaniato e che alla prossime elezioni prenderà una sonora sveglia». Secco Brunetta. «Leggo strampalate dichiarazioni di una certa Serracchiani. Chi è costei? Sarà mica quella che scappa e cerca disperatamente un seggio in Parlamento per paura di essere mandata a casa a pedate dagli elettori?».

**Gli autonomisti criticano i nuovi accordi con lo Stato: «Sudditanza al Governo»
Cecotti possibile outsider alla Camera, confermato l'impegno alle Regionali**

Il Patto contro Serracchiani e adesso pensa alle Politiche

di Mattia Pertoldi UDINE Un accordo «sostanzialmente inutile» che punta «a ingabbiare definitivamente l'autonomia finanziaria della Regione» e che «al di là della propaganda dimostra la totale sudditanza al

Governo centrale» della giunta di Debora Serracchiani. La batteria principale del Patto per l'Autonomia - da Sergio Cecotti a Claudio Violino, passando per Giorgio Cavallo, Massimo Moretuzzo, Giovanni Bellarosa e Diego Navarria - si presenta compatta e in prima fila, affiancata dai componenti dei Manovali e di Patrie Furlane, in Regione a Udine per sparare ad alzo zero contro l'ok garantito da Serracchiani all'emendamento del viceministro Enrico Morando che modifica - previo accordo quadro Stato-Fvg - i meccanismi di compartecipazione erariale garantiti al territorio. Stando ai conti, o meglio alle proiezioni, stilate da Cavallo - e che trovate nel dettaglio in pagina -, infatti, l'operazione «bene che vada è a costo zero per Roma e questo già basterebbe a smontare le tesi di vittoria del Pd e di Serracchiani», ma secondo l'ex assessore comunale di Udine c'è di più. «I flussi di entrata e uscita da e per Roma - continua - rimarranno gli stessi degli ultimi anni, con un prelievo da parte dello Stato, calcolato con precisione dalla Corte dei conti in occasione dei giudizi di parificazione relativi ai consuntivi 2015 e 2016, di 1,1 e 1,2 miliardi all'anno per obiettivi di risanamento della finanza pubblica e abbattimento del debito». A sentire Bellarosa inoltre «non pensiamo di essere così tanto Speciali se consideriamo come nella stessa legge di Bilancio nella quale per Serracchiani è un grande risultato il "risparmio" di 120 milioni garantito al Fvg sono inseriti 50 milioni per la sola città di Venezia, senza parlare dei fondi destinati a Roma Capitale», va ancora più duro - nel concreto - Cecotti. «A pensare male si commette peccato, ma spesso ci si azzecca - ha attaccato l'ex governatore - e in questa situazione non riuscirebbe a evitare di peccare nemmeno San Francesco». Per Cecotti l'accordo «è stato preso nelle segrete stanze» e anche se «non ho ancora completato i conti», è evidente come «se lo Stato spende come prima il guadagno per la Regione non esiste» mentre le parole di Serracchiani «sono pura propaganda che consentirà soltanto al Consiglio regionale, in piena campagna elettorale per le Politiche, di regalare 120 milioni di euro di bonus». Cecotti, insomma, è carico e pare pronto alla corsa. Lui, per le Politiche, se la cava con una battuta: «Se Maria Elena Boschi si candida in un unimominale in Fvg - ha detto - sono pronto a sfidarla», ma la realtà è che il Patto ci pensa davvero se non altro per misurarsi e non lasciare tutto il terreno della campagna elettorale agli altri prima dell'appuntamento principale per cui è nato il gruppo e cioè le Regionali. Con l'ex sindaco candidato? Lui nicchia ancora, ma è Moretuzzo a esplicitare la sensazione che si respira tra gli autonomisti. «Credo che Cecotti - ha concluso - non abbia detto sì nemmeno il giorno del suo compleanno, ma vada sempre interpretato. E noi contiamo di averlo convinto a impegnarsi in questa battaglia che attraverserà tutti i territori della Regione, compresa Trieste».

**I consiglieri regionali incassano oltre 8 mila euro al mese netti
Tre volte tanto rispetto ai primi cittadini e senza alcun rischio**

Eletti in Fvg e sindaci ecco gli stipendi tra bonus e rimborsi

di Maura Delle Case UDINE I sindaci rivendicano indennità più sostanziose. L'azzardo del primo cittadino di Gemona, Paolo Urbani, si sta facendo strada nel cuore di tanti colleghi che ora vorrebbero vederlo appuntato sull'agenda politica della prossima amministrazione regionale. Convinti che il divario

tra lo stipendio di un sindaco e quello di un consigliere regionale sia eccessivo. Quanto? Basta mettere a paragone le due buste paga. Un esercizio compiuto confrontando quella del "denunciante" Urbani e quella di Elena Bianchi, capogruppo del Movimento 5 Stelle, che al pari degli altri esponenti pentastellati la rende pubblica ogni mese, insieme ai tagli che il M5s si è imposto. Trova le differenze. L'esercizio non richiede troppa fatica. Messe le buste l'una di fianco all'altra, l'abisso è di tutta evidenza. Bianchi matura mensilmente competenze per 10 mila 845 euro lordi, che al netto delle ritenute - 2 mila 811 euro - diventano 8 mila e 34 euro netti. Ai 6 mila 300 euro d'indennità di presenza, nel caso di Bianchi si aggiungono mille 512 euro d'indennità di funzione, essendo lei (formalmente) la capogruppo dei pentastellati. A Bianchi sono dovuti poi i rimborsi per le spese di viaggio. Ricchi forfait da 3.500 euro - come nel suo caso - per i consiglieri che risiedono a Udine e Pordenone, da 2.500 per quelli di Gorizia e Trieste. Passando dalla busta della consigliera a quella del sindaco il salto è vistoso. Per non dire vertiginoso. Urbani governa un Comune medio-grande per il Friuli Venezia Giulia. Gli 11 mila abitanti di Gemona lo fanno rientrare nel quinto scaglione per indennità di funzione: 2 mila 893 euro che, essendo lui - di professione funzionario di banca - in aspettativa, diventano 3 mila 906 euro, per effetto del 35% di maggiorazione riconosciuta ai liberi professionisti e ai lavoratori dipendenti in aspettativa. La sua busta paga lì inizia e lì finisce. Sottratti i mille 177 euro di imposta fiscale ordinaria il risultato a piè di pagina è di 2 mila 625 euro. I conti: tre a uno. Naturalmente a favore di Bianchi. E pensare che quella di Urbani è lungi dall'essere una busta povera se messa a paragone dei tanti colleghi di Comuni con popolazione inferiore. Come detto infatti il primo cittadino di Gemona si piazza al 5° scaglione. Prende meno dei sindaci di Comuni con popolazione oltre i 20 mila abitanti (cui spettano 3 mila 677 euro d'indennità base) e dei capoluoghi di provincia (5 mila 62 euro), ma più di tutti gli amministratori di enti con meno di 10 mila abitanti. Sindaci che si accontentano mensilmente di 893 euro (Comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti), di mille 333 euro (da 1.001 a 3.000), di mille 691 euro (da 3.001 a 5.000) e di mille 945 euro (da 5.001 a 10.000). Sia chiaro: lordi. Maggiorabili del 35% per i sindaci in aspettativa. Eventualità che nel caso dei capoluoghi porta i primi cittadini a prendere la stessa indennità di funzione dei consiglieri regionali: 6.300 euro. Peccato che per i sindaci questo sia il massimo, per i consiglieri regionali la base di partenza cui aggiungere rimborsi e bonus. Oneri e onori. Ce ne sono per entrambi. Per i sindaci come per i consiglieri, ma in misure oggettivamente diverse. Ma gli eletti in Regione spesso si limitano all'alzata di mano. È innegabile che chi si accomoda per qualche giorno al mese in commissione o in Consiglio regionale incorre in minori rischi di chi invece, ogni giorno, si siede dietro alla scrivania dell'ufficio del sindaco. Il sindaco, peggio se del Comune piccolo, deve gestire una burocrazia soverchiante, sostituirsi a funzionari che non ci sono, uscire in strada per spalare la neve, fare quel che serve alla comunità con il poco che c'è in cassa, aprendo - se necessario - il proprio portafoglio. Niente sabati e domeniche. Il tutto per uno stipendio - si badi, per 12 mensilità - che sotto i mille abitanti vale appena 893 euro: 400, 500 euro netti (dipende dall'aliquota Irpef) che tolte le spese finisce sotto zero. Naturale, allora, chiedersi: perché? Questione di mission. Ognuno ha la propria. I sindaci tengono duro per le loro comunità e, spesso con fantasia e buona volontà, trovano soluzioni al di là delle miserie del portafoglio. Personale e pubblico, perché a "piangere" sono pure le casse degli enti locali. La sfida dei consiglieri è invece quella di innovare il sistema legislativo, di portare una ventata di novità nella selva di norme di competenza della Regione. Tornando a Bianchi - e ai cinquestelle - anche d'iniziare a scardinare qualche cattiva abitudine. Stipendio compreso. Non è un caso che i 5 consiglieri pentastellati se lo riducano volontariamente dall'inizio del mandato. Risultato: fin qui hanno reso oltre 1 milione, destinato al fondo di sviluppo per le Pmi della regione.

Bolzonello (Pd): «Alzerei solo l'indennità negli enti minori»

«Se dovessi aprire un ragionamento sulle indennità dei sindaci lo farei per i piccoli e piccolissimi Comuni. Enti sotto i 3 mila abitanti». Attacca usando il condizionale il dem Sergio Bolzonello (nella foto), vicepresidente della Regione, tanto a dire che il tema del raddoppio degli stipendi per gli amministratori locali non lo appassiona e non è (a oggi) in agenda. «Che le responsabilità dei sindaci siano tante è evidente - continua il candidato presidente del Partito democratico alle Regionali 2018 -, ma non credo in tutta onestà che dovrebbero prendere di più. È vero, d'altro canto, che nei Comuni piccoli e piccolissimi i primi cittadini sono chiamati a far di tutto, per poche centinaia di euro al mese che non di rado finiscono poi per usare a beneficio delle proprie comunità. Ecco - conclude il dem -, se dovessi ragionare sulle indennità lo farei solo per loro». (m.d.c.)

«Garantite a chi fa politica le entrate che ha sempre avuto»

RICCARDI (FI)

«Chi si occupa della cosa pubblica lo fa perché è stato eletto ed è giusto garantirgli la remunerazione che aveva prima. Insomma, non gli deve cambiare la vita». Lo va dicendo da tempo il capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale, Riccardo Riccardi (nella foto), che a partire da questa convinzione ragiona sulla provocazione firmata da Paolo Urbani (Gemona) di raddoppiare lo stipendio ai sindaci. «Il problema c'è è va preso in seria considerazione, ma non riguarda solo l'indennità. Investe la tipologia contrattuale, la previdenza, la responsabilità. Credo le istituzioni dovrebbero fare un bel reset e affrontare questo tema con il grado di complessità che richiede. Anche in considerazione del Comune amministrato. Grande, piccolo? Sarebbe opportuno fermarsi a riflettere, perché piccolo oggi non vuol dire semplice, anzi. Limitarci quindi a valutare il raddoppio delle indennità - conclude Riccardi - mi sembra una risposta semplicistica». (m.d.c.)

Fedriga (Lega): «Quel ruolo ormai significa volontariato»

«Facciamo pari e patta: diminuiamo le indennità dei consiglieri regionali e aumentiamo quelle dei sindaci». Il capogruppo alla Camera, e segretario Fvg della Lega Massimiliano Fedriga (nella foto), rilancia così la proposta di raddoppiare gli stipendi dei primi cittadini. Convinto, come molti altri, che gli inquilini di piazza Oberdan a Trieste prendano troppo e troppo poco invece venga riconosciuto agli amministratori locali. «Non c'è paragone. Né d'impegno, né di responsabilità. Ormai, fare il sindaco è diventato volontariato puro - sostiene Fedriga -, se poi uno ci deve rimettere anche del suo (vedi chi prende 400, 500 euro al mese) è facile capire perché rischiamo di non aver più gente che voglia

impegnarsi nelle amministrazioni locali. Dunque sì: aumentiamo gli stipendi dei sindaci - conclude il leghista -, ma diminuiamo quelli dei consiglieri regionali». Così tornano anche i conti. (m.d.c.)

«Vanno raddoppiate le rendite nei piccolissimi Comuni»

BIANCHI (M5S)

Ci tiene a fare la distinzione tra sindaci dei capoluoghi e sindaci dei paesi più piccoli la capogruppo del Movimento 5 stelle, Elena Bianchi (nella foto). «Se in aspettativa, i primi prendono come con consigliere regionale, 6.300 euro lordi al mese - argomenta Bianchi -, contro le poche centinaia di euro dei secondi che, siamo d'accordo, prendono troppo poco». La proposta avanzata dal sindaco di Gemona, Paolo Urbani, di raddoppiare gli stipendi ai primi cittadini fa dunque breccia nel fronte pentastellato. Con un distinguo. Bianchi si dice infatti favorevole «a ridiscutere le indennità dei sindaci che amministrano i piccoli Comuni e che, per svariate ragioni, si trovano spesso costretti a far le veci dei funzionari, a governare una mole di burocrazia che è la stessa degli enti da 100 mila abitanti». Si dunque a raddoppiare lo stipendio ai sindaci "tutto fare" dei piccoli Comuni, non invece per i big. «Quelli - conclude la capogruppo pentastellata - prendono anche troppo». (m.d.c.)

**Nulla di fatto dalla Conferenza Stato-Regioni che esaminerà il testo a gennaio
Si ricerca l'intesa, che deve essere unanime, dopo la sentenza della Consulta**

Ente camerale unico la riforma resta al palo

di Elena Del Giudice UDINE Nulla di fatto dalla Conferenza Stato-Regioni di ieri che avrebbe dovuto verificare la possibilità di un'intesa sulla razionalizzazione delle Camere di commercio. La riforma, che avrebbe sancito la scomparsa dell'ente camerale di Pordenone, che nel progetto del ministero verrebbe accorpata con Udine, resta al palo. «Su richiesta della Lombardia e della Toscana, il tema riguardante la razionalizzazione delle Camere di commercio in discussione nella riunione Stato-Regioni è stato rinviato, con il consenso del Governo, alla prossima seduta delle assise per consentire un maggiore approfondimento della tematica». È quando ha dichiarato l'assessore regionale del Friuli Venezia Giulia Gianni Torrenti al termine dell'incontro svoltosi a Roma. «Sul tema - ha detto Torrenti - non siamo nemmeno entrati nel merito. Già in commissione tecnica (riunitasi mercoledì), si è preso atto che non era possibile approvare il testo del Governo perché non c'era l'intesa da parte di alcune Regioni. A differenza di quando a queste ultime viene chiesto il parere, per il quale ciò che serve per dare il via libera a un provvedimento è la sola maggioranza, nel caso dell'intesa è necessaria l'unanimità che, allo stato attuale, non c'è». Il Governo quindi, su richiesta delle Regioni Lombardia e Toscana «ha concesso più tempo per esaminare la problematica, rinviandola quindi alla prossima riunione di gennaio», conclude Torrenti. A seguito del processo di razionalizzazione del sistema camerale nazionale voluto dal Governo, «su questo tema il Friuli Venezia Giulia ha da tempo espresso la volontà di istituire una Camera di commercio unica in tutta la regione, accorpando quindi in un unico ente i tre

esistenti attualmente», rammenta Torrenti. Ora, dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha inoltre dichiarato illegittimo il decreto legislativo 291/2016 relativo al riordino delle funzioni e del finanziamento delle Camere di commercio, la partita delle Cciaa si riapre anche in Fvg. La Consulta si è pronunciata sui ricorsi di alcune Regioni (Lombardia, Puglia, Toscana e Liguria) che avevano impugnato la legge sul riordino delle Camere di commercio ritenendola lesiva delle loro prerogative. La norma stabiliva che l'atto ministeriale sarebbe stato emanato «sentita» la conferenza Stato-Regioni, mentre i giudici della Consulta ritengono imprescindibile una concertazione vera e propria, visto che i compiti degli enti camerali «sono riconducibili a competenze sia esclusive dello Stato, sia concorrenti, sia residuali delle Regioni», che dunque vanno coinvolte pienamente nella riforma. Da qui la scelta di riportare in Conferenza il tema per verificare la possibilità di arrivare ad un'intesa sul testo già definito. Opzione saltata, al momento, con rinvio a gennaio. Nel prossimo incontro sarà verificata la possibilità di un pronunciamento unanime delle Regioni, che oggi appare difficile, e resta aperta l'ipotesi che il Consiglio dei ministri possa avocare a sé la questione. Ma le elezioni sono piuttosto vicine, troppo per un atto d'imperio sgradito a molti.

Fondi per sostenere le imprese nelle aree di crisi

La Regione Friuli Venezia Giulia ha destinato fondi per sostenere la competitività e favorire lo sviluppo delle imprese insediate nei comuni ricadenti nelle aree di crisi industriale non complessa. Gli investimenti totali, tra risorse del Governo e regionali, ammontano a 4,3 milioni di euro. La Regione, infatti, concorrerà cofinanziando con risorse proprie pari a 718.145 euro l'intervento del Ministero dello sviluppo economico che ammonta a oltre 3,5 milioni per l'attuazione degli interventi di riconversione e riqualificazione produttiva delle imprese insediate nelle aree di crisi non complessa. Le risorse finanziarie saranno destinate in particolare al finanziamento di programmi di investimento localizzati nel territorio dei Comuni Sll (Sistemi locali del lavoro) di Monfalcone, Gorizia, Cividale, San Giorgio di Nogaro, Udine, Portogruaro, Pordenone, Trieste e Tolmezzo. «Abbiamo creato un sistema sinergico tra politiche nazionali e regionali a sostegno dell'industria -, ha commentato il vicepresidente del Friuli Venezia Giulia Sergio Bolzonello - spingendo in particolare su interventi di riqualificazione, ricerca e sviluppo che possono accrescere la competitività di aziende che sono inserite in un tessuto industriale regionale che oggi può contare un sistema più efficace di connessioni, anche infrastrutturali».

assemblea

Friulia approva il bilancio Utile di 3,6 milioni di euro

UDINE L'assemblea degli azionisti di Friulia ha approvato il bilancio della finanziaria regionale al 30 giugno. L'esercizio si chiude con un utile pari a 3,6 milioni di euro e la conferma di una strutturale

riduzione dei costi, che si attestano a 5,7 milioni di euro, a testimonianza del raggiungimento degli obiettivi strategici previsti dal Piano industriale 2014-2017. Questo bilancio si inserisce in un quadro economico ancora non del tutto definito. La ripresa economica pare consolidarsi e, in una fase caratterizzata dall'interruzione della stagnazione che ha contraddistinto l'Italia nell'ultimo biennio e in un contesto regionale in cui si registra una crescita della domanda interna e un aumento degli investimenti nelle imprese, il management di Friulia ha operato nell'ottica di finalizzare le attività volte al consolidamento e il rilancio del ruolo della Finanziaria Regionale. L'impegno di Friulia verso il territorio è consistente: il capitale investito ammonta a 165 milioni con 95 aziende partecipate in portafoglio il cui fatturato aggregato è pari a circa 2 miliardi di euro pari a circa il 6,7% del fatturato delle società di capitali con sede in Friuli Venezia Giulia con un fatturato compreso tra i 2 e i 300 milioni e oltre 11 mila dipendenti.

Il personale di Insiel sul Piano industriale «Senza un progetto»

Un piano industriale che manca di progettualità. A sostenerlo è la rappresentanza unitaria sindacale (Rsu) di Insiel, che lancia un appello alla giunta affinché ascolti le proposte dei lavoratori della società regionale. «La giunta ha approvato all'unanimità il piano industriale 2018/21 e i dipendenti Insiel esprimono, ancora, il loro dissenso per la mancanza di progettualità del Piano. Nonostante le frequenti riorganizzazioni, cadenzate dallo spoils system - scrivono le Rsu di Udine, Pordenone, Trieste e Gorizia -, siamo riusciti a garantire l'operatività dell'azienda, grazie alle competenze e conoscenze acquisite negli anni. Vogliamo che Insiel torni a essere portatrice di innovazione e investimenti, collaborando con le aziende informatiche locali e le università. Bisogna superare l'unico obiettivo che ha caratterizzato la gestione di Insiel in questi ultimi anni: la riduzione dei costi. Chiediamo alla politica regionale di prendere finalmente coscienza del valore e della capacità industriale di Insiel e di ascoltare le nostre proposte».

IL PICCOLO 22 DICEMBRE

**Progetto pronto a uscire dai confini del Friuli
Il professore della Sissa a un passo dal ritorno**

Gli autonomisti dell'ex Cecotti sbarcano a Trieste

di Marco Ballico TRIESTE «Credo che Sergio Cecotti non abbia detto sì esplicitamente neanche quando si è sposato». Massimo Moretuzzo, sindaco di Mereto di Tomba e coordinatore del Patto per

L'Autonomia, è il primo a non sapere che cosa deciderà l'imprevedibile ex presidente della Regione e sindaco di Udine. Ma l'impegno con cui da prima del referendum costituzionale Cecotti è ritornato in campo pare l'anticamera di una candidatura con un Patto che prima della fine dell'anno presenterà un progetto che coinvolgerà anche forze triestine. Pur essere più probabile la corsa alle regionali, non è tra l'altro escluso che il professore della Sissa possa entrare nella pattuglia di autonomisti che il Patto intende schierare nei collegi uninominali del Rosatellum, una sfida a centrodestra e a centrosinistra, poli con i quali non c'è alcuna intenzione nemmeno di avviare una trattativa. Troppo distanti, berlusconiani, leghisti e democratici, per ipotizzare convergenze. Soprattutto «nemici» della specialità, è la ribadita tesi del Patto. «Peggio il Tondo-Tremonti o il Padoan-Serracchiani? Come scegliere tra la ghigliottina e la fucilazione», taglia corto Cecotti. In conferenza stampa a Udine, presenti anche il consigliere del Misto Claudio Volino, Patrie furlane e Manovali per l'autonomia, il Patto fa il punto proprio sugli effetti dell'emendamento Morando alla legge di stabilità nazionale che prepara il riassetto, voluto dalla giunta, del sistema di trasferimenti e compartecipazioni sul gettito garantito al Fvg. I conti li illustra Giorgio Cavallo, leader nel 2016 del comitato per il No alla riforma Renzi-Boschi. Solo una simulazione, spiega l'ex assessore della giunta Cecotti a Udine, «ma più che attendibile», che mostra come «i flussi di entrata e uscita rimarranno gli stessi degli ultimi anni», vale a dire con un prelievo statale di 1,1-1,2 miliardi all'anno per risanamento della finanza pubblica e abbattimento del debito, il 25% delle risorse regionali, come già a partire dal 2010. Con Giovanni Bellarosa, storico ex capo di gabinetto e segretario generale della Regione, che denuncia il «baratro di legittimità costituzionale» aperto dal mancato coinvolgimento del Consiglio sull'emendamento Morando, nel mirino del Patto c'è pure la «pantomima dei 120 milioni di "sconto" che lo Stato dichiara di averci fatto e che saranno l'occasione per una finanziaria elettorale di spesa. In realtà, si tratta di un ribasso su un ingiustificato aumento, che fu di 270 milioni con Tondo, in un quadro dove ciò che conta è l'enorme taglio di entrate. Di fatto, una solenne presa in giro». «Per la prima volta nella storia della Regione si farà un assestamento la seconda settimana di campagna elettorale», insiste Cecotti parlando di soldi «estorti» dallo Stato e bocciando dunque la prossima intesa con Roma: «Un accordo nelle segrete stanze ci consegna un documento in cui, nel migliore dei mondi possibili, si va pari. Rendendo però definitivi tagli che sembravano astrattamente essere provvisori». È la presa di posizione di un candidato presidente? Moretuzzo ci spera, Cecotti mantiene viva l'attesa. L'impressione è che manchi poco per convincerlo, ma c'è anche appunto uno scenario alternativo in cui l'ex sindaco potrebbe correre per le politiche (un nome sicuro per Pordenone è quello del sindaco di Valvasone Arzene Markus Maurmair, mentre Violino e un altro ex Carroccio, Roberto Visentin, faranno da "padri nobili"). «Se la Boschini corre in Friuli Venezia Giulia, noi ci candidiamo contro», è l'ultima battuta di Cecotti. I contatti con Trieste per le regionali? «Ci sono - conferma Moretuzzo -. Soprattutto nel mondo della cultura».

IL RETROSCENA

Bini accarezza l'idea della lista del presidente

TRIESTE Nello stallo del centrodestra, appeso alle decisioni romane sul candidato da opporre a Sergio Bolzonello e ai grillini, emerge definitivamente l'asse Bini-Fedriga. L'imprenditore friulano ufficializza il tramonto dell'ipotesi listone unico della civiche e, pur non esponendosi con un endorsement, conferma

che sì, «il rapporto con Max, oltre che di amicizia, è anche politico». Al punto che, se il candidato presidente del centrodestra sarà il capogruppo della Lega Nord alla Camera, Progetto Fvg diventerà la lista del presidente. Nulla di diverso da quanto fecero i Cittadini per Riccardo Illy nel 2003 e Autonomia responsabile per Renzo Tondo nel 2013. Le chance di Fedriga, tra l'altro, starebbero ulteriormente crescendo. Con il diretto interessato che si sta sempre più adeguando all'idea di correre per la Regione anziché per una comoda poltrona parlamentare. L'incastro, come si sa, è nazionale. Nelle trattative romane, interrotte per l'improvvisa scomparsa di uno dei protagonisti del tavolo dell'alleanza, Altero Matteoli, si è fatta strada la candidatura di Maurizio Gasparri, capogruppo di Forza Italia al Senato, per la Regione Lazio. Una casella importante, la più importante, per i berlusconiani. Il diretto interessato smentisce che la cosa sia fatta, ma negli ambienti politici della capitale si sussurra che proprio Gasparri avrebbe chiesto il passo indietro del sindaco di Amatrice Sergio Pirozzi, sceso in pista con una civica che creerebbe non poco danno a Fi e Fdi. Non a caso, la Lega sarebbe disposta a mettere a disposizione di Pirozzi un posto da capolista al Senato in modo da poter presentare in Regione una candidatura unitaria e non correre il rischio di una pericolosa frattura interna. Gasparri, in pochi giorni, è passato dal «non ci penso proprio» allo «spero di no». E ha aggiunto: «Finora nessuno di quelli che decidono veramente me lo ha chiesto. Se poi me lo chiedono, vedremo». Tutto da costruire, naturalmente, perché appunto l'ex ministro delle Comunicazioni pretende di avere campo libero. Ma il tam tam delle ultime settimane, conseguente anche alle mire azzurre nel Lazio, continua a essere pro Fedriga, nonostante le dichiarazioni pubbliche di Renato Brunetta, che è intervenuto pure una settimana fa, via telefono a Codroipo, per ribadire il consenso del partito per Riccardi. E la certezza che il capogruppo forzista in Consiglio regionale sia il miglior candidato possibile per il centrodestra in Fvg. Sul territorio, tuttavia, continua l'intesa tra Fedriga e Bini. Il presidente di Euro&Promos ha chiuso non a caso il suo tour programmatico proprio a Trieste, lì dove il segretario del Carroccio potrebbe essere di aiuto per costruire la lista. Anche se Bini assicura che il movimento è «assolutamente in grado, in totale autonomia, di raccogliere le firme in ogni circoscrizione e presentare nomi all'altezza». L'imprenditore non dice, non ancora, che Fedriga è la soluzione preferita. Ma, toccasse al leghista, non c'è dubbio che Progetto Fvg avrebbe una corsia preferenziale per pesare sul tavolo dell'alleanza e, in caso di vittoria, sulle scelte per l'assetto di governo. Tanto più che parteciperebbe di fatto come lista del presidente, un ruolo che metterebbe in secondo piano Ar. La civica di Tondo non è riuscita a convincere Bini a convergere sotto la sua insegna. Al contrario Progetto Fvg sta dialogando con Regione speciale - associazione di sindaci che a loro volta non hanno mai nascosto di volere Fedriga come candidato presidente del centrodestra - ed è dunque sulla strada di un progressivo radicamento. L'asse con la Lega, tra l'altro, ha prodotto un effetto pure a Udine. Progetto Fvg aveva individuato nel civico Loris Michelini il candidato sindaco, ma ha fatto un passo indietro. Alle comunali sosterrà Pietro Fontanini, il leghista presidente della Provincia di Udine. (m.b.)

IL GAZZETTINO 22 DICEMBRE

VEDI ALLEGATO

